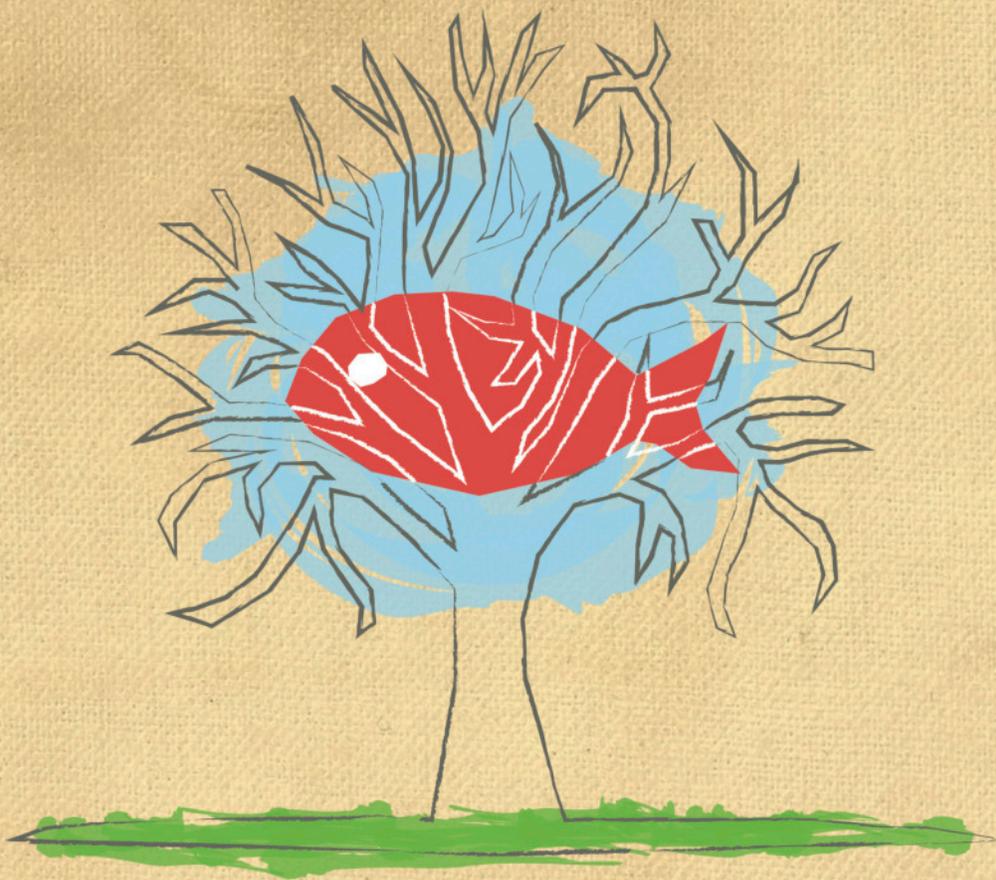


LYNDA MULLALY HUNT



UN PESCE  
SULL' ALBERO

abbedanze

9

ABBECDANZE  
libri ad alta leggibilità

titolo originale:

*Fish in a tree*

*All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form.*

*This edition published by arrangement with Nancy Paulsen Books, an imprint of Penguin Young Readers Group, a division of Penguin Random House LLC.*

per l'edizione italiana:

© 2016 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

uovonero  
via marazzi 12  
26013 crema  
libri@uovonero.com  
www.uovonero.com

collana abbecedanze /9

1ª edizione: gennaio 2016

stampato da Rubbettino Print su carta Palatina FSC

ISBN 978-88-96918-35-7

LYNDA MULLALY HUNT

UN PESCE  
SULL'ALBERO



TRADUZIONE DI SANTE BANDIRALI



Per gli insegnanti...  
che vedono il bambino prima dello studente,  
che ci ricordano che ciascuno di noi  
ha talenti particolari da donare al mondo,  
che incoraggiano a distinguersi  
anziché ad adattarsi.

E per i ragazzi e le ragazze...  
che trovano l'ostinazione necessaria per superare  
le sfide della vita, qualunque esse siano.

Siete degli eroi.

Questo libro è per voi.



1.

## Di nuovo nei guai

È sempre lì. Come il terreno sotto i miei piedi.

«Allora, Ally? Hai intenzione di scrivere qualcosa o no?» chiede la signora Hall.

Se la mia insegnante fosse cattiva, sarebbe più facile.

«Forza» dice. «So che ce la puoi fare».

«E se le dicessi che sto per arrampicarmi su un albero usando solo i denti? In quel caso mi direbbe che *ce la posso fare?*»

Oliver ride, buttandosi sul banco come un pallone bucato.

Shay si lamenta. «Ally, perché non ti puoi comportare in modo *normale* per una volta?»

Vicino a lei, Albert, un ragazzo grosso che si veste sempre con la stessa cosa – una T-shirt scura con la scritta *Flint* – si raddrizza sulla sedia. Come se stesse aspettando l'esplosione di un petardo.

La signora Hall sospira. «Dai, forza. Ti sto solo chiedendo di descriverti, basta una pagina».

Non riesco a pensare a niente di peggio di dover descrivere me stessa. Preferirei scrivere di qualcosa di più positivo. Tipo vomitare alla mia festa di compleanno.

## UN PESCE SULL'ALBERO

«È importante» dice. «È così che il tuo nuovo insegnante potrà cominciare a conoscerti».

Lo so, ed è esattamente per questo che non lo voglio fare. Gli insegnanti sono come le macchinette dove infili una moneta ed esce una pallina di gomma. Sai già quello che uscirà. Eppure, al tempo stesso, non lo sai.

«E poi,» dice, «tutti quegli scarabocchi, Ally. Se non spreca tutto quel tempo a disegnarli, il tuo lavoro sarebbe già finito. Per favore, mettili via».

Imbarazzata, faccio scivolare i miei disegni sotto il foglio bianco del tema. Mi sono disegnata mentre vengo sparata da un cannone. Potrebbe essere più facile che andare a scuola. Meno doloroso.

«Andiamo» dice, spostando il foglio a righe verso di me. «Fa' del tuo meglio».

Sette scuole in sette anni, e sono tutte uguali. Ogni volta che faccio del mio meglio, mi dicono che non mi impegno abbastanza. Che c'è troppo disordine. Che l'ortografia è imprecisa. Che è fastidioso trovare la stessa parola scritta in modi diversi nella stessa pagina. E il mal di testa. Mi viene sempre il mal di testa quando guardo troppo a lungo la luminosità delle lettere scure sul foglio bianco.

La signora Hall si schiarisce la gola.

Il resto della classe comincia di nuovo a essere stufo di me. Sedie trascinate. Profondi sospiri. Forse pensano che non riesca a sentire quello che dicono. *Scema. Anormale. Sfigata.*

## I. DI NUOVO NEI GUAI

Spero che vada a piazzarsi vicino ad Albert, la pagina di Google ambulante che prenderebbe un voto migliore del mio anche se semplicemente si soffiasse il naso nel foglio.

Sento caldo dietro il collo.

Non capisco. Di solito lascia perdere. Dev'essere perché questi sono per il nuovo insegnante e non ne può mancare nemmeno uno.

Guardo il suo pancione. «Allora ha deciso come chiamerà il bambino?» chiedo. La settimana scorsa l'abbiamo fatta parlare di nomi di bambini per una buona metà della lezione di educazione civica.

«Forza, Ally. Smettila di perdere tempo».

Non rispondo.

«Dico sul serio» dice, e so che è vero.

Mi guardo un film mentale, dove lei prende un bastone e traccia una linea per terra fra di noi sotto un brillante cielo azzurro. È vestita da sceriffo e io indosso un abito da carcerato a strisce bianche e nere. La mia mente fa sempre così: mi mostra questi film, che sembrano così reali da risucchiarmi al loro interno. Sono un sollievo dalla mia vita reale.

Mi do una scossa per costringermi a fare qualcosa che non ho veramente voglia di fare. Per sfuggire a questa insegnante che tiene duro e non vuole saperne di mollare.

Prendo la matita e sento il suo corpo rilassarsi. Probabilmente è sollevata perché mi sono arresa.

## UN PESCE SULL'ALBERO

Invece, sapendo che ama i banchi e tutto quanto puliti, impugno la matita con forza. E scarabocchio tutto il banco.

«*Ally!*» Fa uno scatto in avanti. «Perché devi fare una cosa simile?»

Gli scarabocchi circolari sono larghi in alto e stretti in basso. Sembra un tornado e mi chiedo se ho voluto disegnare i miei sentimenti. Alzo lo sguardo verso di lei. «Era già lì quando mi sono seduta».

Parte una risata, ma non è perché mi trovano divertente.

«Mi sembri turbata, Ally» dice la signora Hall.

Non lo nascondo, anche se farei meglio a farlo.

«È davvero un fenomeno» dice Shay con uno di quei sussurri ad alta voce fatti per essere uditi da tutti.

Oliver sta tamburellando sul banco.

Incrocio le braccia e mi metto a fissarla.

«Ora basta» dice infine la signora Hall.

«Dalla preside. *Subito!*»

Era quello che volevo, ma ora ho dei ripensamenti.

«*Ally*».

«Eh?»

Tutti ridono di nuovo. Lei alza una mano.

«Il primo che fa un qualunque suono salta l'intervallo». L'aula si zittisce.

«Ally. Ho detto di andare dalla preside».

## I. DI NUOVO NEI GUAI

Non posso andare di nuovo a trovare la nostra preside, la signora Silver. Ci vado così spesso che mi chiedo quando appenderanno uno striscione con scritto **BENVENUTA, ALLY NICKERSON!**

«Mi dispiace» dico, e lo penso veramente.  
«Lo faccio. Promesso».

Sospira. «Okay, Ally, ma se quella penna si ferma, ci vai».

Mi fa spostare su una scrivania accanto a un cartellone per il giorno del Ringraziamento che parla della gratitudine. Intanto spruzza del detergente sul mio banco. Mi guarda come se fossi *io* quella che vorrebbe spruzzare di detergente. Per cancellare la mia stupidità.

Strizzo un po' gli occhi, sperando che le luci mi facciano meno male alla testa. Poi cerco di tenere la penna come dovrei, invece che nel bizzarro modo in cui lo vuole fare la mia mano.

Scrivo con una mano e faccio uno schermo con l'altra. So che dovrei muovere la penna, così scrivo ripetutamente la parola «Perché?» dall'alto della pagina fino al fondo.

Primo, perché so come si scrive e, secondo, perché spero che finalmente qualcuno mi dia una risposta.

2.

## Un biglietto giallo

Il giorno del *baby shower* della signora Hall, Jessica si presenta con un mazzo di fiori del negozio di fiorista di suo padre, così grande che sembra che abbia sradicato un cespuglio e avvolto le radici nella stagnola.

Vabbe'. Non mi importa. In un negozio ho trovato un vivace biglietto con sopra delle rose gialle. E dei fiori disegnati non appassiranno in una settimana. Credo che sia il mio modo per dire che mi dispiace di essere stata un tale continuo tormento.

Max dà il suo regalo alla signora Hall. Mentre lei lo apre, si allunga sulla sedia con le mani incrociate dietro la testa. Le ha regalato dei pannolini. Credo che si aspettasse di ottenere una reazione e sembra deluso quando lei si dimostra felice.

A Max piace essere al centro dell'attenzione. Gli piacciono anche le feste. Quasi ogni giorno chiede alla signora Hall di fare una festa, e oggi finalmente ne ha avuta una.

Quando la signora Hall sfilava il mio biglietto dalla busta non lo legge ad alta voce come tutti gli altri. Esita, e capisco che le deve piacere davvero molto. E mi sento orgogliosa, che non è una cosa che mi capita spesso.

La signora Silver si sporge per guardare. Immagino di poter finalmente ricevere un complimento, per una volta, invece arriccchia le sopracciglia e mi indica la porta.

Shay si alza a guardare. Ride e dice: «Il mondo diventa più scemo ogni volta che Ally Nickerson parla».

«Shay. Siediti» dice la signora Hall, ma è troppo tardi. Non è possibile far uscire le parole dalle orecchie delle persone, dopo che ci sono entrate. Dovrei esserci abituata, ma ogni volta mi sembra ancora che mi stacchino un pezzo di carne.

Mentre Shay e Jessica ridono, mi viene in mente quando ci siamo travestiti come i nostri personaggi dei libri preferiti, lo scorso Halloween. Io sono venuta vestita da *Alice nel paese delle meraviglie*, il libro che mio nonno mi ha letto tonnellate di volte. Shay e la sua ombra, Jessica, mi hanno chiamato per tutto il giorno *Alice nel paese delle merdaviglie*.

Keisha si avvicina a Shay e dice: «Perché non ti fai gli affari tuoi, per una volta?»

Mi piace Keisha. Non ha paura. E io ho molta paura.

Shay si gira, con l'aria di una che è pronta a schiacciare una mosca. «Perché, invece sarebbero affari *tuoi*?»

«Giusto. Non sono affari miei, ma sono tuoi almeno quanto sono miei» risponde Keisha.

Shay lascia uscire un piccolo sospiro. «*Smettila di parlarmi*».

«*Smettila di essere cattiva*» replica Keisha, sporgendosi in avanti.

Max incrocia le braccia e si sporge in avanti sul banco. «Sì! Ci sarà una rissa!» dice.

«*Non ci sarà nessuna rissa, vero?*» dice la signora Hall.

Suki ha in mano uno dei suoi cubetti di legno. Ne ha una collezione che tiene in una scatola e so che ne prende uno quando è nervosa. Adesso è nervosa.

Shay fulmina Keisha con lo sguardo. Keisha è nuova, quest'anno, e mi sorprende che abbia detto qualcosa.

Sono tutti arrabbiati e non capisco nemmeno come sia successo.

Mentre la signora Hall dice a entrambe di darsi una calmata e fa notare a Max che è assurdo fare il tifo per una rissa, la signora Silver mi indica la porta con un gesto. Che cosa diamine succede?

Una volta fuori in corridoio, dalla faccia della signora Silver si direbbe che sia un'altra di quelle volte in cui dovrò dire che mi dispiace, o spiegare perché ho fatto una certa cosa. Il fatto è che stavolta non ho idea del perché sono nei guai.

Mi infilo le mani in tasca per evitare di fare qualcosa che potrei rimpiangere. Vorrei poterci infilare anche la bocca.

## 2. UN BIGLIETTO GIALLO

«Non riesco proprio a capire, Ally» dice. «Di cose inadeguate ne hai fatte anche altre, ma questa è proprio... ecco... *diversa*. Non è da te».

Logico. Faccio una cosa *carina* e lei dice che non è da me. E non riesco a capire che cosa ci sia di sbagliato nel comprare un biglietto d'auguri.

«Ally» dice la signora Silver. «Se stai cercando di attirare l'attenzione, non è questo il modo migliore».

Su questo si sbaglia. Ho bisogno di attirare l'attenzione come un pesce ha bisogno di un respiratore subacqueo.

La porta si spalanca di colpo, andando a sbattere contro gli armadietti, e Oliver schizza fuori dall'aula. «Ally» dice. «Penso che tu le abbia dato quel biglietto per dirle che ti dispiace che ci debba lasciare per avere uno stupido bambino. Probabilmente è molto triste. Mi dispiace anche per lei».

Di cosa sta parlando?

«Oliver?» chiede la signora Silver. «C'è una ragione per cui sei qui fuori?»

«Certo! Stavo... Ehm... Io... Stavo andando in bagno. Certo. È così». E corre via.

«Posso andare, adesso?» sparo, come se il semplice fatto di restare ancora qui anche solo per un secondo mi fosse insopportabile.

Mentre parla scuote leggermente la testa. «Non riesco proprio a capirlo. Per quale motivo si può dare a una donna incinta un biglietto di condoglianze?»

*Biglietto di condoglianze?* penso. E ripenso. E poi ricordo. Mia madre li manda alle persone quando muore qualcuno a cui vogliono bene. Mi si rivolta lo stomaco mentre mi chiedo che cosa deve aver pensato la signora Hall.

«Sai cos'è un biglietto di condoglianze, Ally, vero?»

Dovrei negare di saperlo, ma annuisco perché non voglio dover ascoltare la signora Silver mentre me lo spiega. E poi, penserebbe che sono ancora più scema di quanto sono. Ammesso che sia possibile.

«Allora, perché hai fatto una cosa simile?»

Resto in piedi dritta, ma qualcosa dentro di me si accartoccia. Il fatto è che mi sento veramente male. Voglio dire, sono stata malissimo quando è morto il cane del vicino, figuriamoci se morisse un bambino. Semplicemente non sapevo che fosse un triste biglietto di quel genere. Ho visto solamente dei bei fiori gialli. E ho pensato solamente a quanto l'avrei fatta felice.

Ma c'è un mucchio di ragioni per cui non posso dire la pura verità.

Non a lei.

Né a chiunque altro.

Non conta quante volte ho pregato e lavorato e sperato, ma per me leggere è ancora come cercare di dare senso a una zuppa di alfabeto in lattina che è stata rovesciata in un piatto. Non so proprio come ci riescano gli altri.